

Sciopero di bambine operaie in una fabbrica milanese

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fiorentini invia lettere minatorie

A pagina 3

A pagina 3

L'assemblea della Confindustria

Ha parlato il

Padri e figli

ANCHE IL «quarto partito», come lo definì significativamente De Gasperi nel 1947, alla vigilia d'una scelta politica che fu decisiva per la DC e per il Paese, ha parlato ed ha esposto agli italiani il suo programma. Non attraverso la Tv, ma attraverso l'assemblea generale della Confindustria, che ha avuto luogo ieri solennemente a Roma alla presenza di numerosi ministri ed esponenti politici dei partiti di governo. Il quadro che ne è uscito è impressionante.

Il padronato italiano ha confermato ancora una volta non solo i suoi orientamenti particolarmente retrivi, ma le sue aperte nostalgie fasciste. Le posizioni brutalmente reazionarie e anticostituzionali sostenute da Cicogna sia in politica estera che in politica interna che in politica economica, acquistano infatti il loro vero sapore solo se si vedono contrappuntate, come lo sono state, dalle reazioni di un'assemblea che non ha mancato occasione per manifestare il suo livore contro il Parlamento che non funziona, contro i partiti che costituiscono un diavolletto fra gli eletti e gli elettori, che ha ripetutamente manifestato la sua avversione alle riforme delle strutture economiche e politiche previste dalla Costituzione repubblicana, e che ha riassunto nel grido di uno dei suoi componenti («ci vuole la Carta del Lavoro») la sua autentica vocazione.

Non c'è da stupirsi che, con questo orientamento, il «quarto partito» abbia espresso il suo malcontento anche per l'esperimento di centro-sinistra fin qui attuato, presentandolo (secondo lo stile di Malagodi) come una capitolazione di fronte ai socialisti, per ottenere il benevolo appoggio dei quali sarebbe stato pagato un prezzo troppo alto. Il problema di fondo sollevato dal «quarto partito» è però un altro: il sistema economico-sociale-politico attualmente esistente in Italia è buono. Non ha perciò bisogno di nessuna «riforma» neppure di quella regionale (non parliamo delle nazionalizzazioni o della riforma agraria!). La pianificazione ben venga, ma «concertata» con noi. L'allargamento della «base democratica» a sostegno dell'attuale sistema è auspicabile, ma senza che per questo allargamento si scalfisca anche minimamente la natura del sistema, si paghi un qualche prezzo consistente.

EBBENE, qual è stata la risposta data a tale problema dai due autorevoli esponenti del governo e del centro-sinistra — l'on. Colombo e l'on. La Malfa — presenti all'assemblea? Questa: nessuno di noi vuol toccare il sistema. Però, non è vero che il sistema non abbia dei difetti. Tali difetti esistono e vanno anzi eliminati a garanzia e a sostegno del sistema stesso. Voi dovete avere fiducia in noi.

Ciò che occorre aggiungere è che La Malfa questa fiducia ha mostrato di chiederla «a lungo termine», e respingendo anche, con una certa forza, la pretesa del padronato di dirigere in prima persona lo Stato: rivendicando, insomma, l'esistenza e la funzione di una classe politica dotata della necessaria autonomia, nei confronti delle forze dirigenti dell'economia, per «mediarne» gli interessi settoriali e più rozzamente corporativi. E che Colombo, invece, questa fiducia ha chiesto col tono meschino e talvolta buffonesco del servitorino che vuole ingraziarsi il padrone, ricordando ripetutamente «i buoni servizi», anche particolari, ch'egli ha reso e gli vuol rendere in avvenire. Entrambi i ministri non hanno però trovato il coraggio di spendere apertamente una parola a difesa delle riforme previste dalla Costituzione e del carattere antimonopolistico che la programmazione dovrebbe assumere; Colombo s'è soffermato a dimostrare il carattere «tecnico» e non strutturale della nazionalizzazione elettrica (rivendicando a suo merito il fatto che le azioni elettriche risalisero in Borsa non appena fu conosciuta l'entità dell'indennizzo fissato!); sempre Colombo ha dato ampie assicurazioni che altre nazionalizzazioni non ci saranno; Colombo infine è riuscito a strappare all'assemblea guardinga e inquieta un applauso fragoroso e sincero quando ha precisato che l'unico vero obiettivo del centro-sinistra, «senza realizzare il quale tutta la operazione non avrebbe senso», è quello d'indebolire il movimento operaio, dividendo definitivamente il PSI dal PCI.

DOPO l'esposizione di Moro, che è stata una indiretta contrattazione, da parte della DC, con il «quarto partito», del contenuto e dei fini del centro-sinistra, questa contrattazione aperta e diretta compiuta da Colombo (e in parte anche da La Malfa) è assai significativa. In modo crudo e netto è venuto ancora una volta in luce il vero problema dello sviluppo democratico italiano, il problema che esiste dal 1947, da quando cioè De Gasperi ruppe l'alleanza con i partiti popolari e scelse non tanto l'alleanza con il «quarto partito» quanto scelse di assumere nei confronti del «quarto partito» (secondo una espressione di Cicogna nel suo discorso) la posizione del «figlio» rispetto al «padre».

Orbene, davvero la DC è sempre la stessa. La DC di Moro e di Colombo non è più disposta della DC di De Gasperi non diciamo a rompere, ma ad allentare questo vincolo. Di qui l'impossibilità che la

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

«quarto partito»

Le rivendicazioni del padronato brutalmente esposte alla D.C. - Colombo e La Malfa si giustificano e danno garanzie

Assemblea-lampo, ieri, della Confindustria. Nella mattinata in seduta pubblica (al Palazzo dei Congressi dell'EUR) e ieri pomeriggio in seduta segreta, i rappresentanti di 83 mila aziende associate hanno a lungo lamentato gli effetti negativi di una annata — quella del 1962 — che ha costretto gli industriali a subire molteplici colpi. L'indirizzo finora seguito dall'associazione — critico, anche vivacemente critico nei confronti del centro-sinistra ma certamente non di rottura con la DC — è stato in sostanza confermato e infatti Cicogna si è rifiutato di cedere all'unanimità presidente. Del malumore generale e dell'offensiva del gruppo più oltranzista, l'Assolombarda, hanno fatto invece le spese i due ex-presidenti (Costa e De Micheli) che sono «stati espulsi» dalla Giunta. A Costa si è rimproverato il «disastroso» esito delle recenti trattative con i sindacati metalmeccanici, da lui dirette. Alighiero De Micheli è stato sostituito dal cugino Danilo (e così si è rimasti in famiglia). Il sacrificio dei due ex-presidenti è stato deciso per offrire dei capri espiatori ai più agitati — e fascisti — del gruppo interni. E così si è anche rifiutato di cedere all'unanimità presidente della politica di Cicogna, una politica di intesa, ora più e ora meno cordiale, con i democristiani e i loro governi.

Cicogna, replicando ieri mattina dopo i discorsi dei ministri Colombo e La Malfa, ha detto parole di significato addirittura scandaloso: «Non dovete stupirvi, signori ministri, se a voi vi sembriamo troppo guardingo, troppo cauto e diffidente nei confronti della politica che voi ci proponete: noi siamo come dei padri con dei figli irrequieti; e i padri si preoccupano di quanto fanno i figli perché alla fine sono loro a pagare: loro ad avere la responsabilità». E con ciò la pace, turbata dalle intemperanze della «base» dell'assemblea che aveva accolto con entusiasmo i discorsi di Colombo e di La Malfa, è stata rifatta, e la lite in famiglia ricondotta a una domestica tirata di orecchi dei «padri» ai «figli».

Alle dieci precise — di fronte a una platea di compatte file di doppi-petti grigi, di grigiastri grigi, di grigiastri neri — il presidente Cicogna ha cominciato a leggere il suo discorso. Dopo una breve introduzione sulla situazione internazionale (appoggio alla distensione ma grande «diffidenza» nei confronti dell'URSS), rammarico per l'interruzione delle trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, Cicogna ha affrontato i temi economici e politici. Li riassumiamo:

1) La situazione economica — il 1961 era stato «un anno ottimo, ma non si può dire lo stesso del 1962». Qui il Presidente della Confindustria ha dato tutte le note cifre sul diminuito tasso di espansione del reddito e degli investimenti, sottolineando anche però che «il sistema ha dimostrato definitivamente di essere buono, ha dato ottime prove e va difeso a oltranza» (primo applauso fragoroso). Non possiamo però rallegrarci troppo, ha aggiunto, perché i prezzi sono aumentati dando il via alla spirale inflazionistica che «va bloccata subito» e a un deprezzamento del valore della moneta «in buona parte irre recuperabile». Sul piano del mercato del la-

(Segue in ultima pagina)

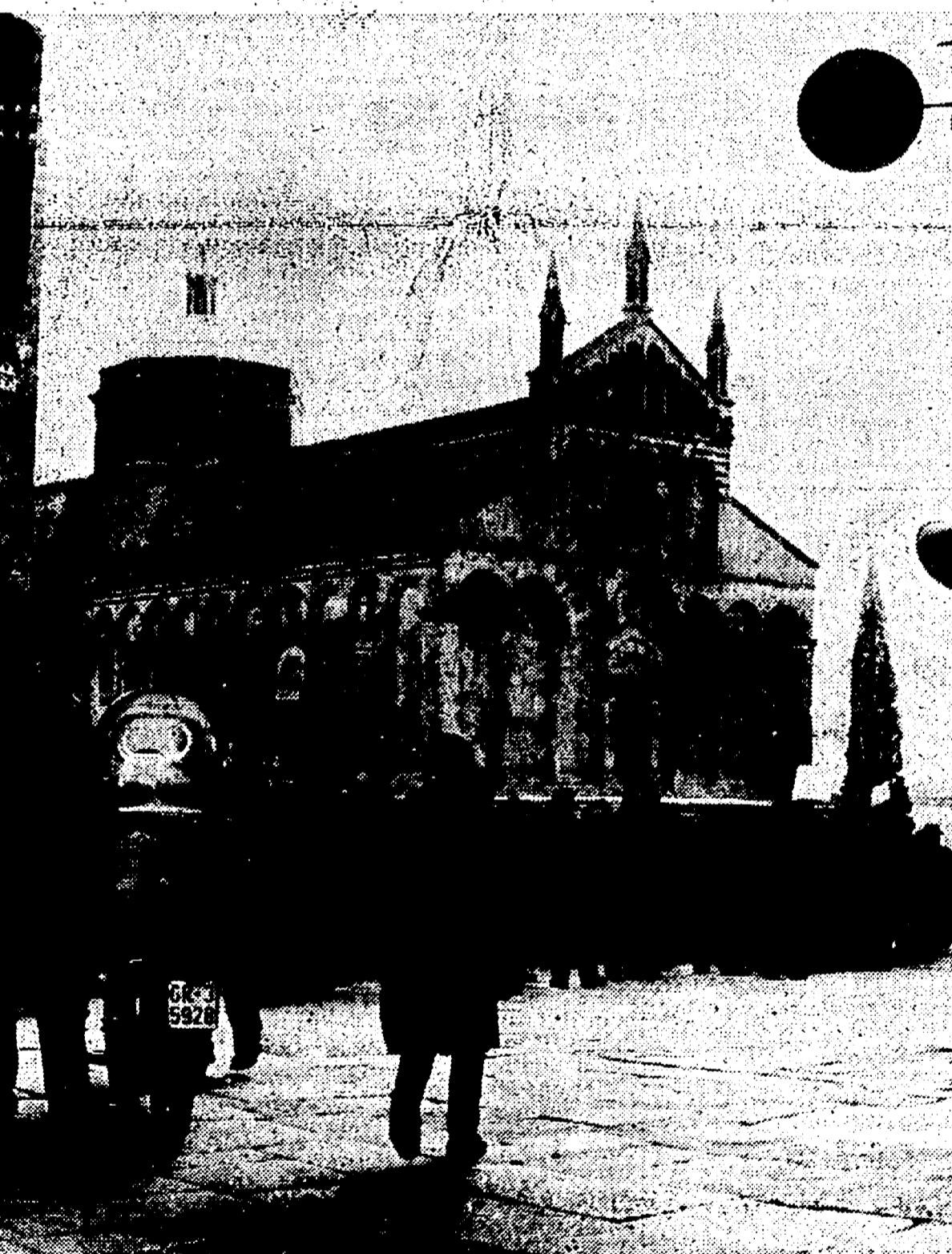
Il Convegno sulla riforma sanitaria e la sicurezza sociale

Le proposte dei comunisti per tutelare la salute pubblica

La relazione del prof. Giovanni Berlinguer - Creare entro il '64 il sistema nazionale sanitario gratuito - Nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e riforma ospedaliera

Simbolica protesta unitaria

Pozzi occupati oggi in miniera



GROSSETO — I minatori manifestano a Massa Marittima durante il nuovo sciopero contrattuale della categoria

Alla vigilia del nuovo sciopero nazionale unitario dei 40 mila minatori — in lotta da dicembre per il contratto — il ministero del Lavoro ha convocato ieri le parti per un tentativo di sondaggio che in serata è definitivamente fallito in mancanza di una base seria per trattare.

L'ostensione di oggi rimane quindi confermata, e si pure l'occupazione simbolica dei pozzi e degli impianti, che i sindacati hanno deciso onde esprimere la protesta della categoria contro l'atteggiamento imperialista, che è comune sia per gli industriali privati che per le aziende a partecipazione statale.

I sindacati, inoltre, hanno annunciato il programma di lotta per i prossimi giorni: dopo le quindici giornate di sciopero già effettuate, in un comunicato FILE-CGIL, Federestrattive-CISL e UIL-MEC, dopo aver inviato un plauso ai minatori per la combattività e la compattezza manifestate in queste settimane, hanno annunciato scioperi a turni alternati dal 4 al 10 marzo. Il «piano di lotta prevede astensioni per il secondo e terzo turno di lavoro il 5 marzo, per il primo turno il 6, di nuovo questa iniziativa i nostri pro-

blemi siano balzati all'attenzione nazionale». «Alla Rosas, la lotta contrattuale è contemporanea, mentre lotta contro il tentativo di totale smantellamento degli impianti deciso dall'AMMI, azienda a partecipazione statale. Qui, i salari sono ancora più bassi che nel resto del gruppo AMMI, e i minatori debbono percorrere decine di chilometri per raggiungere i pozzi, situati in zone impervie.

Anche alla Ferromin (azienda a partecipazione statale) la politica di smobilitazione fa strada; nei giorni scorsi è stata chiusa la miniera di Buggera. Si stanno pure «ridimensionando» gli impianti della miniera di Argenteria, nel Sassare, gestita dalla Pertusola. Nonostante questa decadenza, che riguarda soltanto le miniere ritenute meno redditizie, i profitti delle grandi società minerarie sono enormi: oltre 4 miliardi di lire (Montecatini), 5 miliardi (Montecattini), 5 miliardi (Ferromin), 5 miliardi (Pentecoste), 5 miliardi (Pentecoste). Sempre in Sardegna, dove la situazione è indubbiamente più pesante — la mano d'opera è diminuita del 55 per cento con una perdita di 10 miliardi e mezzo per l'economia isolana.

I comunisti ritengono necessario e possibile che entro il 1964 si realizzi in Italia un servizio sanitario nazionale che assicuri — gratuitamente — a tutta la popolazione una protezione sanitaria completa. E a tal fine essi propongono tra l'altro che sia nazionalizzata la produzione delle sostanze attive farmaceutiche e di alcuni medicinali atti a combattere le malattie più diffuse; e si stui una efficace riforma ospedaliera sulla base del progetto Longo.

Questo obiettivo e le misure che occorre adottare per conseguirlo sono stati indicati dal prof. Giovanni Berlinguer nella relazione svolta al convegno del PCI per la riforma sanitaria e la sicurezza sociale che si è aperto ieri mattina al Ridotto dell'Eliseo a Roma, alla presenza di qualificati rappresentanti del mondo medico, di parlamentari, di esperti e di dirigenti sindacali, di sindacalisti e uomini politici.

Necessità e possibilità di attuare — entro la data indicata — un servizio sanitario nazionale gratuito sono state dimostrate dal relatore con dati ed argomentazioni assai efficaci. L'esigenza di un nuovo assetto della sanità pubblica è antica. Ma oggi essa è sottolineata da una realtà sempre più drammatica. «Le malattie della miniera e le malattie del progresso — ha detto il professor Berlinguer — si intrecciano nel quadro nosologico del nostro Paese».

Impressionanti sono i dati forniti dal prof. Berlinguer sulla mortalità infantile in Italia e sugli infortuni sul lavoro. Nel 1961, 37.282 bambini (cioè oltre 40 su mille) sono morti prima di aver compiuto un anno di vita. Nelle Puglie l'indice di mortalità infantile giunge al 63 per mille. «In Italia», aggiunge il relatore, «il tasso di mortalità infantile nel 1961, oltre 15 mila nuovi nati all'anno potrebbero essere sottratti ad una morte prematura; ed oltre 22 mila se l'indice fosse pari a quello della Svezia».

Quanto agli infortuni — cioè al prezzo pagato dai lavoratori — all'accumulazione dei profitti negli anni del «miracolo» — essi hanno subito un pauroso aumento nonostante la tecnica moderna e i miglioramenti possibili che gli operai siano al lavoro cinque volte più sicuri che fuori». Infatti, si è passati, nell'industria, nell'ultimo decennio, da 558 mila infortuni nel 1951 ad 1 milione e 191 mila nel 1961.

Nell'agricoltura, malgrado la riduzione della manodopera occupata, si è passati da 188 mila infortuni nel 1951 ad oltre 304 mila nel 1961.

Nel corso della sua relazione, il prof. Berlinguer ha fornito altri esempi rilevanti tra l'altro come ogni anno vengano denunciati 20 mila casi di tifo addominale, ed i casi effettivi sono oltre centomila. Non solo nel Mezzogiorno, ma anche vicino a Roma, inchieste parasitologiche hanno dimostrato che oltre la metà dei bambini hanno gli ascariidi, i tricocefali ed altri vermi intestinali; e malattie infettive come la tbc, la difterite, la poliomielite, ecc. (che scienziati e organizzazioni sanitarie hanno denunciato come «malattie che stanno per scomparire») da noi colpiscono e distruggono ancora.

Grave sentenza del Consiglio di Stato — Critiche al CIP

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha accolto ieri i ricorsi di numerose società chimico-farmaceutiche, annullando vari provvedimenti del CIP (Comitato interministeriale prezzi) concernenti la riduzione del prezzo di 3800 specialità medicinali. I provvedimenti erano stati impugnati dalle società per la mancanza di una motivazione idonea e l'irregolarità della composizione della commissione che aveva condotto l'istruttoria.

Ora la decisione del Consiglio di Stato, accogliendo l'impugnativa, muove tutta una serie di critiche al funzionamento del CIP; in essa si giunge ad affermare infatti testualmente che «il CIP delibera su informazioni che possono essere, in tutto o in parte, inesatte, e, comunque, con una cognizione imperfetta che può avere decisiva influenza sul giudizio».

Com'è noto, il sistema di determinazione e di controllo sui prezzi dei medicinali è sempre stato al centro di una vigorosa campagna condotta dal nostro partito, il quale non ha mai cessato di denunciare il completo asservimen-

to del CIP alle richieste dei monopoli in materia di prezzi. Il fatto che una volta tanto — e per obbedire ad una massa di natura elettoraleistica (la riduzione dei prezzi ora annullata fu decisa per iniziativa dell'allora ministro on. Giardina nell'ottobre 1960, alla vigilia delle amministrative) del governo — il CIP abbia preso dei provvedimenti sgraditi ai monopoli, non significa infatti alcun cambiamento nella sua natura. E del resto, i monopoli stessi hanno ritrovato abbastanza agevolmente la via per ottenere tutto ciò che volevano.

Quello che resta, e la sentenza del Consiglio di Stato viene a confermarlo inequivocabilmente, è l'esigenza da noi sostenuta di sostituire all'attuale sistema nel quale i monopoli farmaceutici riescono in un modo o nell'altro a imporre il prezzo che vogliono un sistema di determinazione dei prezzi dei medicinali in base ai loro costi effettivi; l'esigenza dell'istituzione di un servizio sanitario nazionale, che ha come base la nazionalizzazione dell'intero settore farmaceutico.

Un solo padrone?

La clamorosa protesta dei minatori, che hanno «bloccato» il giro ciclistico della Sardegna, ha finalmente attirato l'attenzione dei sor-di sulla lotta contrattuale di questa categoria. I giornali benpensanti hanno dedicato titoli al fatto, relegando in poche righe la pesantissima condizione operaia che muove questa agitazione, entrata nel terzo mese. Un quotidiano sportivo giunge stupidamente a «svelare» un presunto piano dei minatori, i quali avrebbero tentato di «rapire i corridori».

Ma la protesta rimane, come l'occupazione simbolica dei pozzi decisa unilateralmente dai sindacati, come le manifestazioni di strada nei centri minerari. Anche il ministero del Lavoro si è mosso ieri, sull'onda della crescente risonanza di questa battaglia operaia, che segue a breve distanza quella dei metallurgici. Quale che sia l'esito della mediazione governativa, è donere di tutti dividere nella lotta dei 40 mila minatori un aspetto della condizione operaia in Italia.

Si pensi al lavoro in miniera, al costante pericolo di morte, all'inafferrabile carenza della silicosi. Si confrontino le paghe che dovrebbero compensare questa durissima prestazione: sono le più basse dell'industria, e così pure le più basse nei paesi della CECA, l'organismo minerario dell'Europa comunitaria. Questo trattamento arretrato e vergognoso produce una costante spoliazione della nostra mano d'opera, la quale abbandona le miniere per scegliere altre attività, oppure lascia l'Italia per maggiori remunerazioni. Intanto, il governo con-

sentite ai concessionari delle miniere di praticare una politica di sfruttamento del sottosuolo che impoverisca il nostro patrimonio senza peraltro lasciare nulla alle popolazioni dei bacini interessati, costantemente minacciate anzi dalle ciminiere di pozzi, dall'abbandono di giacimenti. Quanto alla iniziativa diretta dello Stato nel settore minerario, perenne qui una politica che fu tipica dell'IRI sotto il defunto regime: lentezza, ottusità, elefantismi. Ma il lato più grave, che riconduce il discorso alla vertenza dei minatori, è costituito dalla scelta che l'IRI non ha ancora fatto: il distacco dal campo padronale. Aziende di Stato e aziende private hanno un orientamento solo, e si presentano ai minatori come un loro unico avversario. Mentre per i metallurgici si è avuto un diverso atteggiamento dell'industria a partecipazione statale rispetto a quella privata, qui c'è una piena e intollerabile identità di posizioni. E si badi: nel settore minerario, lo Stato dispone di una nettissima prevalenza rispetto al peso dei privati, i quali però (e questo spiega molte cose) sono in prima persona monopoli quali la Montecatini e la Edison.

I sindacati hanno chiesto una trattativa con le aziende minerarie di Stato; la risposta negativa (coi danni che essa determina alla produzione) è indice d'una persistente connivenza di settori dell'apparato statale con gli indirizzi del capitale privato. «Annunciare con forza, chiederne la fine, il crollo di tutti i partiti democratici. E' un modo doveroso ed indispensabile per aiutare la sacrosanta lotta dei minatori.

(Segue in ultima pagina)